

UN GIORNO DELLA VITA DI UNA BLOGGER CHE AMA LA CARTA

# a DAY in THE LIFE of a BLOGGER WHO LOVES PAPER

REGINE DEBATTY

Whatever my plans for the future were four years ago, they've failed miserably. I never wanted to be a blogger. I thought (we) blogs were for broken-hearted teenagers to share their angst with their classmates. Come to think of it I never wanted to work in the contemporary art world either. I started writing a blog in early 2004, by chance and by lack of any meaningful activity to keep me busy at the office. The blog was something like a dumpster, a place where I would throw every bit of information I could find about a theme I knew very little about at the time: the way artists, architects and designers engage with technology in their practice. As bad a start as it was, it nevertheless didn't take long before I realized that I had the fever. Today, not only do I eat, breathe and love art but I wouldn't want to define myself in any other way than blogger.

Yet, it's still paper I worship. Maybe part of the reason for that is that I'm already too old to get used to reading fluvial essays on a luminous screen. But I also love listening to the sound of the pages as I turn them hastily, I love scribbling notes in margins, marking corners, I like archiving magazines by colour and I like the clean fresh space they leave in my apartment when I finally decide to throw the whole lot away, I like creative typography, beautiful images spread on two pages, I like touching the surface of the paper and smelling a new issue as I open it. And best of all I can kill mosquitoes with magazines.

You can do that with a laptop too of course but that wouldn't be very smart, would it? All of the above might not sound like praiseworthy behaviour for someone who claims to be a true worshipper but, I nevertheless profess an utmost and undying respect for paper. After all, trees have been cut down for it. I must admit though, that any eco-conscious consideration which so far enabled the most wifi'ed and networked among us to promulgate the green superiority of all things virtual and on screen, over paper is getting weaker by the day. The year 2006 closed with a

Quali che fossero, quattro anni fa, i miei piani per il futuro sono miserabilmente falliti. Non ho mai voluto fare la blogger. Credevo che i blog fossero per adolescenti dal cuore infranto e dalla noia esistenziale da condividere con i compagni di classe. Pensandoci bene non ho nemmeno mai voluto lavorare nell'arte contemporanea. Ho cominciato a scrivere un blog all'inizio del 2004, per caso e per mancanza di attività valide che mi tenessero occupata in ufficio. Il blog era una cosa che paragonavo al cestino delle cartacce, un luogo dove potevo gettare ogni informazione che trovavo su un tema di cui all'epoca non sapevo quasi nulla: l'utilizzo della tecnologia nella pratica dell'arte, dell'architettura e del design. Per quanto brutta fosse stata la partenza, non ci volle molto prima di realizzare che ero stata presa dalla febbre. Oggi non solo mangio, respiro e amo l'arte, ma non riuscirei a definirmi con un termine migliore di "blogger".

Sì, continuo ad adorare la carta. Forse uno dei motivi principali è che sono già troppo vecchia per abituarci a leggere lunghissimi saggi su uno schermo luminoso. Amo il fruscio dei fogli quando li volto in fretta, amo scarabocchiare note sui margini, fare le orecchie alle pagine, mi piace archiviare le riviste per colore e amo lo spazio fresco e pulito che lasciano nel mio appartamento quando finalmente mi decido a buttarne via una pila. Amo i caratteri creativi, le belle immagini stampate su due pagine, mi piace toccare la superficie della carta e sentire il profumo di un nuovo numero quando lo apro. E, soprattutto, con le riviste ci posso uccidere le zanzare. Ovviamente lo posso fare anche con un computer portatile ma non sarebbe intelligente, no? Quanto appena descritto si potrebbe dire un comportamento poco lodevole per una che si dichiara amante della carta: in ogni modo, continuo a professare per lei il più sommo ed eterno rispetto. Dopo tutto ci hanno rimesso la pelle gli alberi per farla. Devo però ammettere che diventano sempre più deboli le considerazioni eco-consapevoli che finora hanno permesso ai più intrippati di newtork e WiFi di proclamare la superiorità ambientalista,



Régine Debatty, *The Office Collar* worn in the picture was designed by Simone Breuster

somewhat stunning number: a rough calculation comparing the impact of humans and Second Life avatars showed that the average Second Life avatar consumes about as much electricity as your average Brazilian. More recently, a study revealed that the world's data centers are expected to outmatch the airline industry as a greenhouse gas polluter by 2020. It appears that, as years pass, the carbon dioxide emissions attributable to the electricity consumed by fast-expanding data centers will rise fourfold.

As it happens, I also write for magazines and over the years I got to measure the trench that separates paper from pixels. It starts with the little things that make your existence easier. For example, I can't count the number of times I have arrived at the press accreditation desk of a major art event, presented myself as the editor of the *we-make-money-not-art* blog to be looked upon with utter compassion because, «sorry Madam, bloggers, don't count as press, so you should queue over there, like

nei confronti della carta, di tutto ciò che è virtuale e su schermo.

L'anno 2006 ha chiuso con un numero piuttosto sbalorditivo: un calcolo approssimativo che metteva a confronto l'impatto di umani e avatar di Second Life ha mostrato che l'avatar medio consuma più o meno altrettanta energia di un abitante del Brasile. Più recentemente, uno studio ha rivelato che i data center del mondo dovrebbero superare l'industria delle linee aeree nella produzione di inquinanti ad effetto serra entro l'anno 2020. Parrebbe che, col passare del tempo, le emissioni di anidride carbonica attribuibili all'energia consumata dai data center in rapida espansione aumenteranno di quattro volte.

Incidentalmente, scrivo anche su alcune riviste e, nel corso degli anni, mi sono trovata a misurare la trincea che separa la carta dai pixel.

Comincia tutto con quelle piccole cose che ti rendono la vita più facile. Per esempio, non so più contare quante volte sono arrivata allo sportello per l'accredito stampa di un evento

the other visitors, thank you very much Madam». Only then would I unleash Plan B and casually mention that I also have a column in this posh British art magazine and, abracadabra, the red carpet treatment. That's the way it goes these days, no matter the quantity and quality of the audience who reads you on one medium or another.

More importantly writing for the printed page comes with a very different rhythm. I used to cherish the immediacy of the blogs, the possibility to publish on the fly. This can't happen with magazines, I visit an exhibition and my review will only be printed three months after.

I have had to learn to rely on more than the sheer joy of freshness, to take my time, adopt a more poised pace and deploy strategies that will make reading about an exhibition that closed one month ago still worth everyone's precious time. On the other hand, I wonder if

artistico di primo piano e, presentandomi come editore del blog we-make-monye-not-arte, ottenevo di tutta risposta solo sguardi compassionevoli perché i blogger, scusi tanto signora, i blogger non sono "addetti stampa", quindi dovrebbe fare la fila là, come gli altri visitatori, la ringrazio signora. Solo allora sfoderavo il piano B e accennavo casualmente al fatto che ho anche una colonna in una fighissima rivista inglese d'arte e, voilà, eccomi comparire il tappeto rosso sotto i piedi. È così che funziona di questi tempi, a prescindere dalla quantità e dalla qualità dei lettori che ti leggono in un modo o nell'altro.

Soprattutto, scrivere per la carta stampata ha dei ritmi molto diversi. Un tempo amavo l'immediatezza dei blog, la possibilità di pubblicare in istantanea. Questo non può succedere con le riviste: capita che visito una mostra e la mia recensione sarà pubblicata tre mesi dopo. Ho dovuto imparare a fare affidamento su qualcosa di più che il puro piacere della freschezza, a

---

**Blogs and magazines are like salt and pepper, they sit side by side on the table but they have a different taste and they fulfill a different role. Now, if only the ladies from the press accreditation office would realize that**

*Blog e riviste sono come sale e pepe, li metti fianco a fianco sul tavolo ma hanno un sapore diverso ed assolvono funzioni diverse. Se solo le signore dello sportello accrediti stampa lo capissero*

---

I'll ever get used to the fact that paper won't allow me to hyperlink directly to the websites of artists, new terms or events. I keep reading that technology, which will allow us to do just that will soon be part and parcel of our daily life (and outside of Tokyo), but I'm impatient. I can't wait to see the day when I'll be able to click on a paper magazine to check-out how Wikipedia defines the obscure art terms that journalists keep throwing at my ignorance.

Probably the most priceless lesson that blogs have given me is that being personal and laid-back doesn't have to be a heresy. Actually, when some editor asks me to write a column for a magazine, a chapter for a book, or a text for a catalog, that's always what they request: the intimate, spontaneous and personal voice

prendermi il tempo dovuto, adottare un ritmo più pacato ed escogitare strategie perché il resoconto di una mostra chiusa da un mese valga ancora il tempo di essere letto. D'altro canto, mi chiedo se mi abituerò mai al fatto che la carta non mi permette di inserire link per andare direttamente a siti web di artisti, nuovi termini o eventi. Continuo a leggere che la tecnologia dell'hyperlink farà parte a tutti gli effetti della nostra vita quotidiana tra pochissimo (e anche fuori Tokyo), ma sono impaziente. Non vedo l'ora che arrivi il giorno in cui potrò cliccare su un giornale cartaceo per andare alla definizione di Wikipedia di un oscuro termine artistico che i giornalisti continuano a gettare in faccia alla mia ignoranza.

Forse la lezione più preziosa che i blog mi hanno insegnato è che un tono confidenziale e

they hear on my blog. What they ask for is the point of view of the blogger, who also happens to be an expert in the field. Or maybe it's the other way round.

Paper and pixels have more in common than meets the eye. Gone are the days when academics, journalists and critics would dismiss the reliability of blogs (although I've recently had some dire surprises). Yes, there are some bloggers who are indeed inaccurate, ill-mannered and unscrupulous. But we all know of journalists who are paid by what the English call the "gutter press" to be just as unprofessional.

Most widely-read bloggers are conscientious, be precise and incisive. They have to be. There is something similar to peer review that ensures a blogger will do his or her job properly. It's called comments. If you write something even slightly fallacious, there will always be a better-informed reader out there who will be ready and sometimes even delighted to correct you. Actually there is something comforting in the knowledge that you can update an entry at any time, I can see the story you've posted on the blog and say «I have the power to rebuild you».

Besides, you can feed your readers with generous helpings of lies every single morning if you want. Technically, there's nothing in the administration system of a blogging platform that will prevent you from publishing untruths but readers are no fools either, if they find a lack of respect for veracity or some half-cooked thinking on your posts, they will just stop visiting your blog. And without readers, a blogger is little more than a vox clamans in deserto, an unsold stack of magazines at the newsagent.

Like many people and like some of my fellow bloggers, I don't believe that blogs could ever replace magazines but I can't live with only paper glossies either. They are not sufficient anymore. Blogs and magazines are like salt and pepper, they sit side by side on the table but they have a different taste and they fulfill a different role. Now, if only the ladies from the press accreditation office would realize that.

rilassato non è necessariamente un'eresia. In realtà, quando un editore mi invita a scrivere una colonna per una rivista, il capitolo di un libro o il testo di un catalogo, è questo quello che chiedono: la voce intima, spontanea e personale che ascoltano sul mio blog. Non vogliono il punto di vista del blogger, né vogliono quella dell'esperto o del giornalista. Vogliono la visione di un blogger che per combinazione è anche un esperto del campo. Oppure al contrario.

Carta e pixel hanno più cose in comune di quanto non si veda a prima vista. Sono ben lontani i giorni in cui il mondo accademico, i giornalisti e i critici liquidavano l'attendibilità dei blog (anche se recentemente ho avuto un paio di brutte sorprese). Sì, ci sono blogger lacunosi, maleducati e senza scrupoli. Ma conosciamo tutti dei giornalisti salariati dalla cosiddetta "stampa spazzatura" per scrivere con altrettanta non professionalità.

I blogger più letti sono seri, precisi e incisivi. Per forza. Esiste una sorta di peer review che fa sì che il blogger svolga il suo lavoro correttamente. Si chiama "sezione commenti": se scrivi qualcosa anche lievemente errata ci sarà sempre un lettore più informato, pronto e a volte perfino felice di correggerti. In realtà c'è un che di confortante nella consapevolezza che si può aggiornare il post in qualsiasi momento, posso guardare la storia pubblicata sul blog e dire ho «il potere di rifarti». Ovvio, puoi dare in pasto ai tuoi lettori generose porzioni di menzogne ogni mattina, se proprio vuoi. Tecnicamente non c'è nulla nel sistema amministrativo delle piattaforme di blog che ti impedirà di pubblicare falsità, ma i lettori non sono degli sciocchi, e se nei tuoi post trovano mancanza di rispetto per la verità e un pugno di pensieri buttati lì a casaccio, smetteranno di visitare il blog. E senza lettori, il blogger è poco più di una vox clamans in deserto, una pila di riviste dal giornalaio. Come molte persone, e molti miei colleghi blogger, neppure io credo che i blog potranno mai sostituire le riviste, ma non posso neanche vivere di sola carta patinata. Non basta più. Blog e riviste sono come sale e pepe, li metti fianco a fianco sul tavolo ma hanno un sapore diverso ed assolvono funzioni diverse. Se solo le signore dello sportello accrediti stampa lo capissero.

#### **Régine Debatty. Portugal**

Régine Debatty writes about the intersection between art, design and technology on her blog [we-make-money-not-art.com](http://we-make-money-not-art.com), as well as in various design and art magazines. She also curates art shows and lectures internationally about the way artists, hackers and interaction designers (mis)use technology. Régine Debatty ricerca e scrive sulle intersezioni tra arte, design e tecnologia. Principalmente sul suo blog [we-make-money-not-art.com](http://we-make-money-not-art.com), ma anche su numerose riviste d'arte e design. È anche curatrice d'arte e tiene lezioni in tutta l'Europa sul modo con cui gli artisti, gli hackers e gli interaction designers (ab)usano (del)la tecnologia. [www.we-make-money-not-art.com/](http://www.we-make-money-not-art.com/)